

Italia flash

«Nessuna crociata contro l'Islam»

L'arcivescovo di Perugia condanna la messa leghista di Torino

ROMA Non è proprio piaciuta la messa contro "il pericolo islamico", voluta dalla Lega Nord domenica scorsa a Torino e celebrata in latino nella centrale piazza di Porta Palazzo dai «sacerdoti lefebvrini» aderenti alla Fratellanza di San Pio X. «È una iniziativa di retroguardia che manifesta un vistoso ritardo culturale e sociale. È una religiosità distorta, povera, dietro la quale si cela un razzismo malamente mascherato. E qualcosa che si commenta e si emargina da se». Questo è il giudizio di monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e presidente del Segretariato della Cei per l'ecumenismo e il dialogo religioso, che da anni è impegnato a dissipare pregiudizi e a costruire il confronto tra le fedi e le culture in Italia. Un percorso decisamente lontano dai bellicosi richiami sentiti a Torino domenica da chi si appellava «allo spirito della battaglia di Lepanto» «alla Vienna liberata dall'assedio dei Turchi», per invitare «i torinesi a difendere e proteggere l'identità e la civiltà cristiana dalle invasioni musulmane». «La posizione della Chiesa cattolica sull'immigrazione è diametralmente opposta a quella evidenziata con l'iniziativa di Torino» ha sottolineato. La Cei da tempo, infatti, si

preoccupa di allargare e di potenziare le Caritas diocesane che hanno il compito di accogliere e aiutare le persone straniere di altra religione che giungono in Italia alla ricerca di un avvenire migliore - afferma il prelo. Poiché la presenza delle comunità islamiche sul nostro territorio è un dato di fatto anche per il futuro, è necessario continuare il discorso dell'accoglienza al fine di dialogare col mondo musulmano con un obiettivo: farlo «meglio integrare con la nostra cultura» e «aiutarlo ad aprirsi al rispetto dei diritti fondamentali sanciti dalla Dichiarazione Onu». «I musulmani se vogliono convivere serenamente con il mondo occidentale e far parte della nostra società devono aprirsi ai valori occidentali - aggiunge monsignor Chiaretti - Non possono rimanere prigionieri di una loro identità che non sempre è giustificabile e che prescinde dall'aspetto religioso. Devono quindi poter accettare e rispettare il nostro diritto di famiglia, la libertà della donna e l'uguaglianza con l'uomo». Ma il dialogo è importante anche «per far capire loro il valore della reciprocità: ciò che chiedono qui da noi lo devono concedere anche ai cattolici che vivono nei paesi islamici».

Quindi, conclude l'arcivescovo di Perugia, «non si può demonizzare nessuno come, invece, hanno fatto con la messa di Torino. Altrimenti finiamo per ripetere i gesti che sono propri dei fondamentalisti. Dio non ci ha mai insegnato la violenza» conclude il vescovo. Ma la «messa anti-Islam» non

ha convinto neanche il senatore Vittorio Mundi (Ri). «È inammissibile strumentalizzare la religione cattolica per amplificare iniziative politiche indegne di un Paese civile» ha commentato. «Sollecitare i bassi istinti di un Paese come il nostro, al centro di un cambiamento epocale - ha proseguito - è profondamente immorale. Le leggi dello Stato, operano una netta distinzione fra immigrati che giungono nel nostro Paese per lavorare onestamente e personaggi che vanno ad ingrossare le file della criminalità organizzata. Per questo l'iniziativa della LegaNord offende profondamente le coscienze di tutti i cittadini italiani ed in particolare dei cattolici». E la "Fedemigranti" definisce «provocatoria la messa anti-immigrati» e che si dice preoccupata «che il più alto momento per un cattolico sia utilizzato come strumento di lotta politica».



Un momento della messa a Torino celebrata in latino da don Michele Simoulin. Ansa

Piazza bocchia la «nuova» burocrazia

«Questi rimedi sono soltanto di carta»

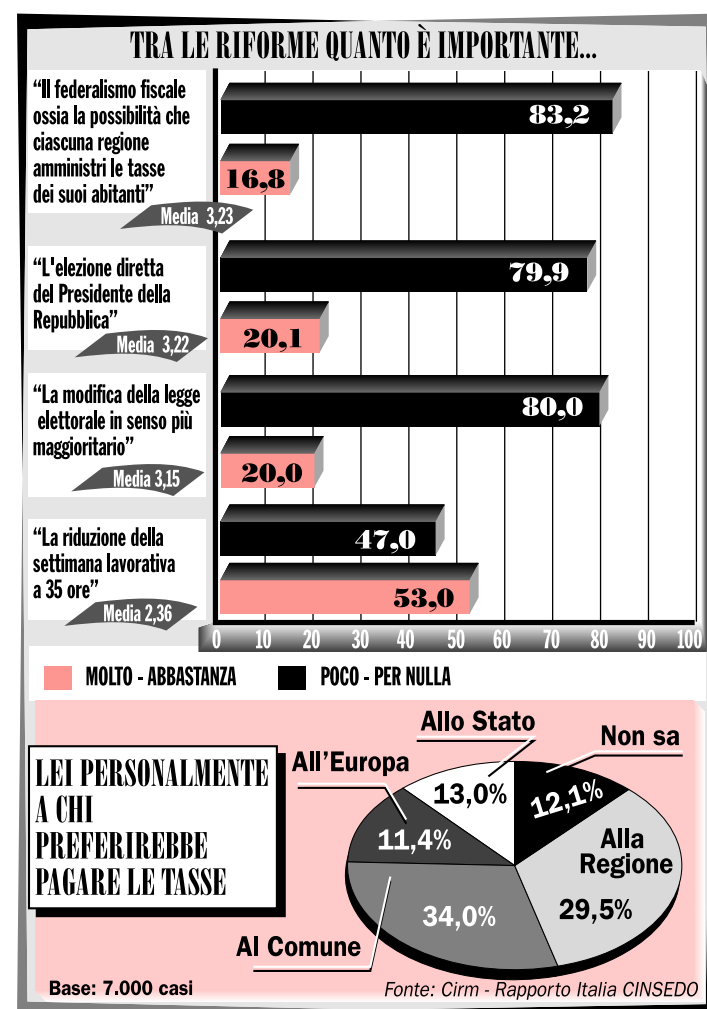
Il ministro Funzione pubblica accusa. Bassanini: non fermeremo le riforme

BOLOGNA Una montagna di «carte, di norme, regolamenti», insomma «tante parole ma pochi fatti»: è l'amara constatazione che la burocrazia è dura da sconfiggere, che le promesse riforme, anche le più semplici, fanno fatica a diventare realtà e che le novità, quelle che invece il cittadino si attende, se arrivano sono per lo più teorica, non pratica. Lo ha denunciato il ministro della funzione pubblica, Angelo Piazza, intervenendo ad un convegno, e facendo un bilancio pessimistico di quanto è stato realizzato finora sul terreno della semplificazione amministrativa e del decentramento delle funzioni previsto dalla cosiddetta «riforma Bassanini». «Il meccanismo ideato non regge»,

ha rilevato ancora Piazza che da una parte ha messo l'accento sulla resistenza di «molte amministrazioni che temono di perdere ambiti di competenza e di poteri», ma anche sul fatto che per le funzioni delegate dallo Stato alle autonomie locali, «non vi sono risorse certe e così gli enti non le esercitano». Per questo, ha sostenuto il ministro, riprende vigore l'idea di «un federalismo vero» che passi da una parte attraverso una riforma costituzionale e dall'altra per una autonomia finanziaria per gli enti locali. «Questo non significa che noi non procederemo sulla strada del federalismo amministrativo previsto dalla legge 59 - ha tenuto a sottolineare Piazza - ma il percorso si profila

accidentato», senza considerare che si tratta di un percorso «parziale» perché le funzioni sono delegate ed in futuro lo Stato potrebbe addirittura riprendersi, riaccendendo invece di decentrare. Anche sul terreno della semplificazione amministrativa per Piazza c'è grande distanza tra ciò che abbiamo promesso e ciò che si è realizzato». Ha ricordato il regolamento per lo sportello unico, la recente circolare sull'autocertificazione e sulla firma digitale, che però per ora «sono solo norme» e «rimane lo scetticismo» dei cittadini. Alla polemica innescata da Piazza ha indirettamente risposto Franco Bassanini, «padre» delle riforme amministrative e attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio: con l'entrata in vigore del nuovo regolamento sull'autocertificazione, atteso per il 23 febbraio, sarà possibile ridurre «in modo radicale la produzione di certificati amministrativi» e vedere snellite le code agli sportelli, ha ricordato precisando che la produzione di certificati è già stata ridotta dall'entrata in vigore delle leggi delega del '97 e che rispetto al '96 c'è già stata una riduzione di certificati amministrativi di «circa 30 milioni su base annua». Quanto alle difficoltà denunciate da Piazza, Bassanini spiega che queste «non devono essere un alibi o un pretesto per rinunciare all'impegno di riformare la pubblica amministrazione».

Il fatto che si chieda giustizia - a volte con un senso evidente di ingiustizia - può fare male. Ma significa che si comincia a muovere pur incerte domande sulla sessualità maschile affinché sia governata e governabile. E che insomma, non ci si contenta di navigare in Internet. Dopodiché, ma non ha minore importanza, il nodo della privacy. Di come la si intenda, di quale uso farne. La presidente non deve essere stata una assemblea armoniosa quella di ieri con gli studenti - ha rivendicato di aver voluto tutelare quei sentimenti che pure sono immaginabili: vergogna, pudore, incertezza, ansia, della ragazza. La denuncia è stata inoltrata; i bagni delle ragazze del primo e secondo piano, chiusi. Il numero di bidelli, però, è rimasto lo stesso. Insufficiente. Ammettiamo anche che la presidente abbia telefonato alla ragazza e la ragazza le abbia chiesto di tenere il segreto. La denuncia è una rottura dell'omertà, della complicità. E del segreto. Certo, si trattava di affrontare un problema sotto alla Sandro Pertini che non era di facile gestione, che poteva suscitare scompiglio, sabbaglio, panico. Intanto, non c'era bisogno di condurre un processo alla maniera delle Guardie rosse. E poi. Modernità per modernità, non vorremmo che, in quell'aggrapparsi alla privacy, si nascondesse una vera e propria rimozione.



SEGUE DALLA PRIMA

MOLESTIE A SCUOLA

Sul primo: c'è oggi una sensibilità persino esasperata a un problema che veniva delegato e relegato e circoscritto alla domavittima. Basterebbe ricordare il meccanismo dei processi, le domande «intime» dei giudici; le frasi ascoltate decine di volte: «Lei se l'è voluta». «Portava la minigonna»; «Camminava da sola, di sera». Le madri spesso schierate dalla parte dei loro «bravi» ragazzi che, appunto, hanno fatto solo «una ragazzata». Ora il problema suscita una così grande attenzione e adesione da spingere un migliaio di studenti a chiedere: Perché non ce l'avete detto? Perché ci avete esclusi? Perché abbiamo dovuto saperlo da un giornale? L'allarme colpisce in maniera imprevedibile. L'urgenza esclude qualsiasi esposizione pacata della questione.

Naturalmente, bisognerà stare attenti a non risvegliare gli spettri di un moralismo minaccioso. Soprattutto quando viene invocato coralmemente. Plebiscitariamente.

Il fatto che si chieda giustizia - a volte con un senso evidente di ingiustizia - può fare male. Ma significa che si comincia a muovere pur incerte domande sulla sessualità maschile affinché sia governata e governabile. E che insomma, non ci si contenta di navigare in Internet. Dopodiché, ma non ha minore importanza, il nodo della privacy. Di come la si intenda, di quale uso farne. La presidente non deve essere stata una assemblea armoniosa quella di ieri con gli studenti - ha rivendicato di aver voluto tutelare quei sentimenti che pure sono immaginabili: vergogna, pudore, incertezza, ansia, della ragazza. La denuncia è stata inoltrata; i bagni delle ragazze del primo e secondo piano, chiusi. Il numero di bidelli, però, è rimasto lo stesso. Insufficiente. Ammettiamo anche che la presidente abbia telefonato alla ragazza e la ragazza le abbia chiesto di tenere il segreto. La denuncia è una rottura dell'omertà, della complicità. E del segreto. Certo, si trattava di affrontare un problema sotto alla Sandro Pertini che non era di facile gestione, che poteva suscitare scompiglio, sabbaglio, panico. Intanto, non c'era bisogno di condurre un processo alla maniera delle Guardie rosse. E poi. Modernità per modernità, non vorremmo che, in quell'aggrapparsi alla privacy, si nascondesse una vera e propria rimozione.

LETIZIA PAOLOZZI

SONDAGGIO

Un cittadino su due non si fida dello Stato

DALL'INVIATO GIGI MARCUCCI

FIRENZE Sette italiani su 10 vogliono l'elezione diretta del presidente della Regione. Per 8 su 10, la riforma più urgente è il federalismo fiscale: un minoranza, il 13%, gradisce pagare le tasse all'amministrazione centrale, mentre il 34% preferirebbe versarle al Comune, il 29,5% alla Regione, l'11,4% direttamente all'Europa. Ne discende che solo 1 italiano su 2 ha fiducia nello Stato. Sono cifre da paese deluso, in cui la maggioranza politica si impegna per la riforma elettorale, ma altre leggi, quelle destinate a cambiare la fisionomia opaca e centralista dell'amministrazione, segnano il passo. «Potremmo cavarcela dicendo che si tratta solo di un sondaggio, ma il dato sulla sfiducia nello Stato coincide con

l'astensionismo registrato nell'ultima tornata elettorale», dice Vannino Chiti, presidente diessino della Regione Toscana. Sul tavolo ci sono i risultati di un'analisi Cirm compiuto interrogando settemila persone nelle venti regioni italiane. Il "Rapporto Italia", realizzato dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome per le trasmissioni "Regione Italia" di Rai 3, descrive «un Paese con le idee chiare» e lo contrappone a una classe politica nella migliore delle ipotesi incerta. «Dopo 10 anni, tre Commissioni Bicamerale, annunci e non esiti di riforme, questo è un Paese nervoso, attraversato da elementi di sfiducia che tutti quanti siamo tenuti ad avvertire», dice Chiti.

A presentare il rapporto insieme a lui c'è Enzo Ghigo, presidente della Regione Toscana ed

VOGLIA DI FEDERALISMO

Le riforme più urgenti: fisco ed elezione diretta dei presidenti delle Regioni

il resto. «Sulla proposta federalista abbiamo la stessa posizione, abbiamo presentato lo stesso progetto di riforma alla Bicamerale», ricorda Chiti. «Se si continua così», aggiunge Chiti, «i risultati saranno quelli che questo sondaggio ci ha mostrato». L'alternativa, spiega, potrebbe essere l'introduzione di elementi di autonomia fiscale nelle varie regioni anche con velo-

mente delle polemiche suscitate dai ribaltoni e che dovrebbe far riflettere», commenta Chiti, «come Conferenza delle Regioni abbiamo avuto sempre un atteggiamento di critica rispetto ai ribaltoni: l'unica vera via di uscita ci è sembrata l'elezione diretta del presidente». Per quanto riguarda il federalismo fiscale, il sondaggio fotografa un'Italia divisa. Mediamente 3 italiani su 10 preferirebbero pagare le tasse alle Regioni: ma il dato comprende Veneto e Valle D'Aosta, dove così la pensano il 50% dei cittadini, e la Calabria, dove la percentuale scende al 15%.

Anche le quote di orgoglio di appartenenza privilegiano le regioni (90%), mentre lo Stato viene visto come poco o per nulla capace di dare fiducia dal 57,3% degli intervistati. Anche in questo caso il rapporto intro-

duce differenze geografiche. Riscuotono tassi di fiducia elevati la Valle d'Aosta (89%), il Trentino Alto Adige (85,1%), l'Emilia Romagna (85%). Il 37% degli italiani dichiara di preferire un federalismo basato sulle Regioni.

Il giudizio sui servizi erogati dalle Regioni sembra positivo. In 12 mesi, il 59% degli intervistati (corrispondente a 25 milioni di italiani) è venuto a contatto col servizio sanitario nazionale. «La cosa più confortante», ha commentato Chiti, «è stato constatare che il giudizio di soddisfazione è sufficientemente positivo: il 6% degli intervistati dichiara di essere molto o abbastanza soddisfatto». I più soddisfatti sono gli abitanti del Nord Ovest (67,3%), al Centro si scende al 58% (con punte elevate in Emilia Romagna e Toscana), al Sud al 48%.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

